
NECROLOGIE

Pasquale Tuozzi.

PASQUALE TUOZZI, il compianto professore che insegnò per oltre vent'anni diritto e procedura penale nella nostra Università, nacque a Sessa Aurunca (Caserta) il 7 maggio 1857 e morì in Napoli il 23 settembre 1920.

Esercì nobilemente per lungo tempo la libera docenza (dal 1882) e l'avvocatura a Napoli, sino a che, in seguito a concorso, venne nominato il 4 gennaio 1897, professore straordinario di diritto e procedura penale nella Università di Siena.

In questa rimase appena un anno, giacchè l'8 gennaio 1898 venne trasferito, sempre per effetto di concorso, all'Università di Padova, alla quale promosso ordinario, appartenne sino al giorno della sua morte, lasciando profondo e unanime rimpianto.

La sua opera principale è il *Corso di diritto penale*, in quattro volumi, (Napoli 1911), nel quale dà prova di retto senso giuridico.

Nel 1900 pubblicò un volume sull'*Autorità della cosa giudicata nel civile e nel penale*, che si consulta sempre con profitto.

Altri scritti del TUOZZI sono:

I reati contro gli averi per fine lucro (Napoli, 1887);

La pregiudizialità delle questioni di stato in penale (Napoli, 1889);

La legge sulla stampa e i delitti di diffamazione e d'ingiuria (Napoli 1895);

I delitti contro il buon costume e l'ordine delle famiglie (Milano 1906);

Principi del procedimento penale italiano (Torino, 1909);

Il nuovo codice di procedura penale commentato (Milano 1914);

oltre a un grande numero di note a sentenze e di scritturelli d'occasione.

Poichè una commemorazione non consente libertà di critica, e poichè la lode, senza la critica, può essere sospetta d'insincerità, mi asterrò dal giudicare le pubblicazioni del TUOZZI, limitandomi soltanto a rilevare come in esse appariscano costanti quei pregi di diligenza, di onestà, di equilibrio, che caratterizzavano la mente del compianto professore.

Discepolo del Pessina, il TUOZZI seguì anche nella maturità gli insegnamenti del primo, e nelle sue trattazioni, adottò il metodo dei giuristi francesi del secolo scorso.

Sentiva profondamente la dignità e l'altezza dell'insegnamento universitario, che fu l'orgoglio e la cura costante della purissima sua vita di studioso. E di ciò deve essergli tributata grandissima lode, in tempi nei quali l'aridità e la facilità dei profitti professionali, affaristici e politici, e la filamatia dei governi, costituiscono permanenti ed attive insidie per l'efficienza e per il decoro del nostro istituto. E codesto merito insigne gli deve essere tanto più riconosciuto, in quanto Egli abbandonò, per l'onore francescano della cattedra, un fiorente esercizio forense, e ricusò costantemente gli allettamenti della potitica, ancorchè sapesse che molti di Lui assai meno valenti, ne avevano ricavata notorietà e utilità larghissime, e potesse, per le sue speciali condizioni, conseguire facilmente ciò che la politica può dare.

Diligentissimo e appassionato nell'insegnamento, fece sempre più del suo dovere. Negli ultimi anni, affetto da una gravissima malattia, che non gli permetteva d'attendere a ciò che fu orgoglio della Sua vita, sentì tutto il dolore dell'involontaria astensione.

Ma, pur fra i tormenti del male, seppe trovare, nell'amore che gli sosteneva lo spirito, l'energia per compiere qualche altro studio di diritto penale, pubblicato nelle riviste di questi ultimi tempi.

L'onestà, la bontà, la imparzialità erano in Lui armonicamente associate, e si manifestavano in ogni rapporto. Nella stessa cerchia dei suoi studi, nella quale vent'anni fa ardeva una lotta assai più conforme alla intolleranza dei filosofi e dei letterati che alla serenità dei giuristi, Egli si mantenne superiore alle bassezze settarie, dando prova di un'altezza di vedute e di una imparzialità di criterî, di cui gli stessi avversarî gli furono riconoscenti, almeno per quel tanto che la riconoscenza può albergare in animo umano.

Quanti furono colleghi o amici di PASQUALE TUOZZI conserveranno sempre il più affettuoso e onorato ricordo di Lui, e l'Università italiana lo iscriverà tra quei gloriosi idealisti che ad essa sacrificarono quegli interessi utilitarî, che determinano la volontà e l'attività della maggior parte degli appartenenti alle classi colte dei nostri tempi.

PROF. VINCENZO MANZINI